«I compagni di scena» si cimentano con il «Coriolano»

Dopo aver presentato con successo in centodieci «luoghi teatrali» di tutta Italia *La madre* di Brecht da Gorki, «I compagni di scena» aprono il 1972 affrontando un grande testo classico, il *Coriolano* di Shakespeare, in un adattamento curato da Cristiano Censi e dal collettivo degli attori.

In una dichiarazione programmatica, «I compagni di scena» spiegano il perché della loro scelta: «Schematizzando concetti che avrebbero bisogno di ben più spazio — essi affermano — possiamo dire che oggi il testo classico, per le sue stesse doti peculiari che lo fanno un *classico*, è un veicolo di gran pregio (non necessariamente soltanto riguardo alla fattura) e del quale, senza inibizioni di sorta, *ci serviamo* cercando di renderlo quanto più possibile funzionale al nostro discorso politico... Il *Coriolano* ci ha interessato come occasione per un discorso generale sul potere *camaleonte*, sul sistema sempre più funzionale a se stesso e, più concretamente, come occasione per un discorso sul fascismo, sul fascismo storico e sul fascismo di oggi, e sulle capacità *invischianti* della logica del sistema».

Spetterà ora agli spettatori — e in modo particolare a quelli del circuito alternativo dell'ARCI — giudicare se «I compagni di scena» saranno riusciti nel loro propositi. La prima nazionale dello spettacolo è fissata per l'8 gennaio a Cesena. La regia è di Cristiano Censi, le scene e i costumi di Umberto Bertacca; gli attori del collettivo sono: Filippo Alessandri, Sandro Borchi, Gianni Conversano, Isabella Del Bianco, Renato Montanari, Ignazio Pandolfo, Guglielmo Rotolo, Sergio Salvi, Stefano Satta Flores, Gerardo Scala e Franco Volpini.

NELLA FOTO: *Isabella Del Bianco e Sandro Borchi durante una prova dello spettacolo.*

Avanguardia sovietica al Filmstudio 70

Domani, lunedì, ha inizio al «Filmstudio 70» (via Orti d'Alibert 1-c, tel. 650.464) una rassegna dedicata all'avanguardia sovietica e comprendente film rappresentativi delle varie tendenze avvicendatesi negli anni fra il 1924 e il 1933. Vi figurano autori famosi, come Eisenstein, Pudovkin, Dovgenko e altri i cui film, con gli anni, si sono imposti come esempi altrettanto alti di cinema comunista: da Dziga Vertov a Kozintsev e Trauberg, a Boris Barnet. I film sono tutti con didascalie in russo: una traduzione simultanea in italiano permetterà di seguirli senza difficoltà. Il calendario è il seguente: lunedì, *La corazzata Potemkin* di S.M. Eisenstein; martedì, *Le straordinarie avventure di Mr. West nel paese dei bolscevichi* di Lev Kulesciov; mercoledì, *La nuova Babilonia* di Kozintsev e Trauberg; giovedì, *L'uomo con la macchina da presa* di Dziga Vertov; venerdì (per la prima volta a Roma), *Un frammento d'impero* di Friedrich Ermler. Dopo un omaggio al giapponese Nagisa Oshima (sabato, domenica e lunedì) il programma sovietico riprende martedì 11 con *La terra* di Dovgenko; mercoledì 12, *Tempeste sull'Asia* di Pudovkin; giovedì 13, *Okraina* (Sobborghi) di Boris Barnet. La tessera d'iscrizione al «Filmstudio» costa L. 800; l'ingresso L. 300.

Spettacolo nel quartiere romano di Centocelle

Il fascismo in uno specchio familiare

Il testo di Dacia Maraini discusso e verificato con la gente del luogo - Interesse e limiti dell'esperimento - La rappresentazione impegna, con risultati notevoli, un qualificato gruppo teatrale

Al Centro culturale Centocelle, il gruppo Teatroggi porta avanti l'esperienza, iniziata già da altri nel popolare quartiere romano, di un'attività drammaturgica connessa, nel modo che si vorrebbe più stretto, con la vita, i sentimenti, la coscienza della parte migliore della cittadinanza. Così questo *Centocelle: gli anni del fascismo* reca sì la firma di Dacia Maraini (autrice anche di quel *Manifesto dal carcere*, che pure qui a Centocelle vide la luce), ma è frutto in certa misura di una elaborazione collettiva, di una presenza non solo passiva e ricettiva del pubblico nella fattura del testo e quindi dello spettacolo. Intendiamoci: siamo ai primi passi in questa direzione, e i rischi di cadute, di sbandamenti, d'incespicamenti sono notevoli; si marcia su un terreno abbastanza sconosciuto, quasi a tentoni. L'importante è che qualcosa intanto si faccia: che venga saggiato ogni possibile campo di ricerca d'un nuovo contatto e rapporto fra platea e palcoscenico.

Centocelle: gli anni del fascismo intreccia la vicenda di una famiglia di poveri contadini (pochi decenni or sono quella zona di Roma era aperta campagna) con la tragedia dell'Italia, dal 1915 al 1945. Giuseppe, bracciante socialista, viene spedito sui fronti di tutte le guerre, dal primo conflitto europeo all'Africa, alla Spagna, all'ultima grande conflagrazione. Ogni volta, egli è costretto a far violenza ai suoi segreti ideali, dapprima nella speranza di ottenere non con la lotta, ma con la collaborazione di classe, il proprio pezzo di terra; poi solo per brama di quiete, per paura, per viltà. La moglie morrà di parto, alla nascita del figlio maschio tanto atteso, Vittorio; e su questi si concentrerà ogni ambizione paterna: il ragazzo verrà fatto studiare, fino all'università. Ma, nel momento decisivo, sceglierà la parte sbagliata, andrà a combattere e a morire agli ordini della repubblica di Salò. Le tre figlie di Giuseppe seguono altre strade, cercano di ribellarsi, in varie confuse maniere, ma non evitano nemmeno esse una triste sorte: Rivolta, la primogenita, perisce sotto un bombardamento, mentre fa la «fila» per sfamare i suoi bambini; Parapiglia finisce suicida in un «correzionale»; Arruffa milita e cade nelle file dei partigiani. Ma il suo personaggio è forse il più vago di tutti.

La lezione generale che si ricava da questa storia emblematica è comunque piuttosto chiara, tanto da sfiorare semmai l'ovvietà: nessun compromesso è possibile, ieri come oggi, con il fascismo. Il dramma non sembra tuttavia esprimere sempre, con la dovuta forza, la condizione ferocemente vincolante in cui si trova il protagonista: il giudizio sui suoi errori non pare indenne, a tratti, da un facile moralismo intellettualistico. E lo stesso fascismo rischia di esser visto più nella sua «arbitrarietà», rispetto ad altri modelli statuali e burocratici, che come forma spietata ma *coerente* dell'oppressione sociale. Il padrone di Giuseppe e dei suoi figli, agrario e militare, ci viene mostrato come uno scettico profittatore del fascismo, non come un fascista convinto. Altro esempio: Giuseppe viene mandato in Spagna per imposizione di un gerarchetto, che lo fa passare con un trucco da «volontario», mentre sappiamo come non pochi contadini poveri accettassero di arruolarsi quali mercenari per scampare alla tremenda miseria delle nostre campagne. In sostanza, la dialettica tra la situazione particolare e quella complessiva è difettosa, ora troppo rigida ora sfuggente. D'altronde, la materia abbracciata da *Centocelle: gli anni del fascismo* — nonostante che il periodo della Resistenza sia illuminato, volutamente, appena di scorcio — è vasta e difficile.

La rappresentazione offre, però, considerevoli motivi di interesse: soprattutto nei momenti in cui il regista Bruno Cirino e gli attori (lo stesso Cirino, Roberto Bisacco, Gloria Bonfiglioli, Ernesto Colli, Annabella Cerliani, Guerrino Crivello, Claudio De Angelis, Gianni Elsner, Elena Magoia, Giuliano Manetti, Renzo Rossi, Saviana Scalfi, Gioacchino Soko, Claudio Trionfi, Roberto Valeri, Mariella Zanetti), con l'ausilio dell'impianto scenico e dei costumi di Deanna Frosini e Renato Ventura, trovano il giusto tono, stilizzato e grottesco; cui fornisce anche un buon supporto la colonna sonora (curata da De Angelis e Cirino). Gustosa, in tale prospettiva, la sarcastica raffigurazione della corte del Savoia; e d'intenso effetto, su un altro piano, la sequenza della «notte brava» dei fascisti.

Crediamo, in conclusione, che lo spettacolo possa e anzi debba valutarsi come tuttora aperto a un dibattito, il quale riguarda essenzialmente ma non esclusivamente la gente di Centocelle. Nella discussione sul «decentramento», da tempo in corso, *Centocelle: gli anni del fascismo* può suggerire temi e spunti concreti per una riflessione critica e autocritica.

ag. sa.

Successo del «Conformista» negli USA

Bertolucci è il migliore per i critici americani

NEW YORK, 1.

Le genou de Claire del francese Eric Rohmer è stato scelto dall'associazione dei critici cinematografici americani come miglior film del 1971, dopo i due ballottaggi segreti avvenuti ieri sera a New York a conclusione del sesto convegno annuale dell'organizzazione.

Sensibile e sofisticato studio dei rapporti che intercorrono fra un uomo e tre donne, *Le genou de Claire* è decisamente in contrasto con *A clockwork orange* scelto la sera precedente come miglior film dell'anno dall'associazione dei critici cinematografici di New York. Le due organizzazioni si son trovate invece d'accordo nello scegliere Jane Fonda come migliore attrice protagonista dell'anno per il suo ultimo film *Una squillo per l'ispettore Klute*.

Peter Finch è stato scelto come miglior attore protagonista per la sua magnifica interpretazione del personaggio di un medico in *Sunday, Bloody sunday*, film fra i primi negli Stati Uniti nella graduatoria degli incassi.

I ventiquattro critici rappresentanti le maggiori pubblicazioni statunitensi hanno poi attribuito all'italiano Bernardo Bertolucci la palma di miglior regista dell'anno per *Il conformista*, mentre a Vittorio Storaro è stato assegnato il premio per la fotografia dello stesso film.

Un premio speciale istituito per la prima volta quest'anno è stato infine attribuito al documentario francese *Le chagrin et la pitié* di Marcel Ophüls, già presentato al Festival cinematografico di New York ed ora in procinto d'esser distribuito in America, definito «film di straordinario interesse e distinzione».

E' «Citizen Kane» il più bel film di tutti i tempi?

LONDRA, 1

Citizen Kane («Quarto potere») di Orson Welles è stato giudicato, secondo cento critici di venti paesi interrogati dalla rivista specializzata inglese *Light and sound*, il più grande film di tutti i tempi.

La rivista conduce un sondaggio del genere ogni dieci anni.

Subito dopo *Citizen Kane*, si sono classificati *La regola del gioco* di Renoir, *La corazzata Potiomkin* di Eisenstein *Otto e mezzo* di Fellini, *L'avventura* di Antonioni a pari merito con *Persona* di Bergman.

Attore americano si spara sotto l'albero di Natale

HOLLYWOOD, 1

Pete Duel noto attore della televisione americana, è stato trovato morto ieri ai piedi dell'albero di Natale allestito nella sua abitazione di Hollywood. Il Duel si è sparato un colpo di rivoltella alla testa e la pistola è stata trovata accanto al cadavere. Un'amica dell'attore ha detto che egli stava attraversando un periodo di crisi e che aveva il vizio del bere.

Mostre d'arte a Roma: Farulli

Feria d'agosto in Maremma

Fernando Farulli - Roma; Galleria CIAK, via Angelo Brunetti 49; fino al 7 gennaio 1972; ore 10,30-13 e 17-20,30.

Il più secco ma, forse, nel suo erotismo tormentato, anche il più energico dei motivi pittorici di Fernando Farulli — il nudo femminile con spiccati caratteri popolari — ritorna in questa fitta serie di opere presentate a Roma e che è datata 1970-71. Ci sono, di nuovo, anche dei disegni furiosi e grotteschi sulle spettacolari celebrazioni dell'impero di Ciro il Grande ordinate dai monarchi oppressori del popolo persiano; ma, ancora una volta, è nei nudi che Farulli meglio costruisce e esprime le sue idee sulla vita e sull'arte di oggi.

Il motivo di partenza è quotidiano, quasi banale: le figure femminili sono quelle della spiaggia maremmana nella grande luce d'estate, figure viste in una abitudinaria feria d'agosto. Ma, come prendono forma nello spazio del foglio, queste figure perdono i loro caratteri più minuti e si spogliano molto di più di quanto possa una figura ignuda sulla spiaggia o nel mare. Di illustrativo resta soltanto qualche particolare del vestire attuale e una monotonia di pose e di gesti.

Questa figura femminile tanto disegnata e dipinta da Farulli finisce per prendere nella forma sua anche i caratteri dell'uomo ed è una forma di energia vinta o prigioniera che non riesce mai a liberare il suo erotismo, il suo desiderio di tenere uno spazio vitale.

Sembra una forma alla catena per quanti movimenti il pittore disegna nello spazio di un foglio, e si chiude su se stessa più di quanto si apra. Nei disegni migliori questa tensione fa della forma come un arco dal quale potrebbe saettare la energia. Nelle quattro pitture grandi, qui esposte, il colore fa più sensuale la tensione ma la immobilità resta, anzi come sprofondata in una calura che annichilisce anche la sensualità più energica (si veda il grande nudo con gli stivali che dorme di spalle sotto la vampa rossa di calore d'agosto e di altoforno).

Di tutta la serie disegnata e dipinta, i nudi più belli mi sembrano quelli che mostrano curiosità per quel che è tipico nelle giovani donne di oggi, quelli che più intimamente, nel gran segno fluido, specchiano qualcosa di speranza e malinconia d'una generazione, di una tragica fragilità anche nella violenza. Certo sarebbe interessante vedere quale mondo pittorico potrebbe prendere forma se dalla curiosità per il tipo Farulli arrivasse a un vero ritratto contemporaneo della giovane generazione. E' impresa pittorica ardua ma, io credo, la sola che possa dare un contenuto attuale al «modo di dare forma» monumentale che Farulli ama e che possa impedire che la forma monumentale si geli in maniera umanistica o che diventi una forma separata dal mondo stesso che vuole mostrare.

da. ml.

E' morto Maurice Chevalier

Maurice Chevalier in una foto scattata il giorno del suo ultimo compleanno

Un cavaliere della canzone

Aveva esordito tredicenne nel 1901 in cambio d'una tazza di latte — Dal varietà all'operetta, al cinema — Europa e America ritrovavano in lui un momento di maliziosa bonarietà

PARIGI, 1

Maurice Chevalier è morto questa sera alle ore 19,30 nell'Ospedale Necker di Parigi, nel quale era ricoverato dal 13 dicembre scorso.

Il popolare *chansonnier* soffriva — com'è noto — di un blocco renale e negli ultimi giorni era stato sottoposto a otto applicazioni del rene artificiale. L'ultimo bollettino medico era stato diramato verso mezzogiorno: da esso risultava che le condizioni del malato erano stazionarie: Nel pomeriggio, quindi, deve essersi manifestata la crisi cardiaca che ha causato il decesso.

In un primo momento la direzione dell'ospedale si è rifiutata di confermare la notizia della morte del cantante; ma il segretario di Chevalier, Felix Paquet — che ha passato, tutto il periodo della degenza, molte ore vicino al letto del malato, e che ha tenuto i contatti con la stampa — ha confermato personalmente ai giornalisti che Chevalier era morto.

La salma del cantante è stata stasera stessa traslata nella sua abitazione parigina. La notizia si è diffusa rapidamente nella capitale e ha suscitato ovunque un comprensibile cordoglio.

Nato a Parigi, nella popolare periferia di Ménilmontant, il 12 settembre 1888, Maurice Chevalier incominciò da ragazzo la carriera che ha appena terminato con la gioia e l'entusiasmo di un giovane. «La mia ricompensa — *diceva* — è che il lavoro mi ha reso fiero di essere vecchio, invece di essere triste». *Tanto tempo fa, aveva assicurato (compiva sessanta anni):* «Nel 1951 festeggerò il giubileo dei miei cinquanta anni di ribalta, e poi... tanti saluti».

Debuttò (in cambio d'una tazza di latte), nel 1901, a tredici anni; e tanto più gli era andata bene, quanto più il debutto era stato disastroso. Cantò qualche canzone in un caffè, senza riuscire mai ad andare a tempo con il pianista. Fu un disastro, ma fu anche la sua fortuna: il pubblico rideva e le petit *Chevalier tornò ancora a cantare, prendendo a modello i «divi» del momento: Armand Dranem (1896-1935) e Mistinguett (1875-1956), con la quale visse e lavorò per lungo tempo.*

Dai suoi modelli Chevalier prese anche il «vezzo» dello pseudonimo. Dranem, aristocratico, grande attore comico, oltre che affascinante chansonnier *(influenzò anche il nostro Petrolini, come del resto Chevalier incise su Odoardo Spadaro), prese il cognome d'arte disponendo alla rovescia quello di famiglia (Ménard), mentre in Mistinguett (alias Jeanne-Marie Bourgeois) si erano fuse le due parole che l'avevano resa celebre: Miss Tinguette. Piacque, così, anche a Maurice assumere un nome d'arte, mutando il cognome di Saint-Léon in quello di Chevalier.*

Perché Chevalier? Forse per dare a se stesso e alla canzone un tono, appunto, cavalleresco: chevalier de la chanson, *come dire* chevalier d'industrie, chevalier de la Légion d'honneur, *della quale, del resto, Maurice era decorato. E, poi, il nome di Chevalier aveva in Francia, fin dal 1600, una tradizione di «serietà» nel campo della musica, del canto e del teatro.*

Dopo aver non scroccato, ma essersi proprio guadagnato le zuppe di latte, Chevalier saggiò la sua abilità di clown, oltre che quella di cantante, nei locali parigini alla moda, sperimentando anche il ruolo d'attore, quale interprete delle fantasie (brevi sketches) improntate a bizzarria, del poeta Matthias Claudius.

Intorno ai sedici anni (1904) Chevalier si pose, come un traguardo d'obbligo, il raggiungimento d'una perfezione alla quale, puntigliosamente mirò sempre. In occasione di un recente compleanno, appunto diceva: «La mia ambizione è di diventare ogni giorno un pochino migliore. Voglio finire con l'essere perfetto». *Pensò, così di collaudare il suo temperamento in tournées in provincia, affrontando anche il* music-hall *: girando in lungo e in largo la Francia.*

I successi ottenuti a Marsiglia furono il trampolino più sicuro ed elastico per il «lancio» vero, all'insegna dello stile e della configurazione di esso in quella inconfondibile figura, elegante, un po' dandy, dal sorriso cordiale, paglietta, e giacca corta. Fu il prediletto della Parigi del primo Novecento, ancora sospirosa d'una belle époque, *che si affollava per applaudire Chevalier, nuovo «re di Parigi», nei locali più famosi: le* Folies-Bergère, il Moulin Rouge. *E ancora di più il successo lo avvolse come un'aureola, quando Maurice incontrò la* chanteuse *per eccellenza, «Mist», come anche chiamavano Mistinguett, che prese poi una cotta tremenda per il suo nuovo* partner.

Una cotta, si capisce, ricambiata dal brillante chansonnier, *il quale però diceva:* «Davanti al successo, eravamo come due cani di fronte a un osso».

Con «Mist», Chevalier affinò stile e charme.

Nel 1916 intraprese una tournée *a Londra e, dopo la guerra, l'operetta che andava riprendendo quota, consacrò definitivamente il successo di Chevalier.*

Cordialità, bravura, semplicità, simpatia ed eleganza furono le componenti della sua presa sul pubblico, costantemente mantenuta.

Venne, poi, il varietà, e si accentuò anche l'attività cinematografica dopo le trionfali esibizioni in America.

I due mondi — l'Europa e l'America — ritrovavano, attraverso Chevalier, un momento di maliziosa bonarietà. Le canzoni, infatti, tenevano il campo insieme con motti e battute sorridenti. Fecero epoca — come suol dirsi — Valentine, Ma pomme *(che fu anche il titolo di un film, nel 1950),* Mon coeur, Ditez-moi, ma mère, Paris je t'aime.

Insuperabile fu nel ruolo del principe Danilo nella Vedova allegra. *Lo* chic *dell'attore ci rimane nell'omonimo film cui Chevalier partecipò nel 1934 con Jeannette MacDonald, per la regia di Lubitsch. Nel 1938 — il regista era René Clair — Chevalier interpretò il film* Vogliamo la celebrità, *dando poi il meglio di sè nell'altro film di Clair,* Le silence est d'or, *apparso nel 1947. Chevalier rievoca qui la sua vita (c'è un anticipo di* Luci della ribalta, *oltre che un'eco precisa dell'*Ecole des femmes *di Molière), quasi ricercando* le temps perdu.

Unendo alla malinconia del passato una inesausta voglia di vivere, nonché una verve *davvero formidabile, Chevalier dal 1948 al 1954, riportò in Europa e in America la ricchezza di un calore umano che egli sapeva ancora sprigionare dalle cento e cento canzoni.*

*Abituato per lungo tempo a guadagnare non più di tre franchi a sera, in seguito non sperperò nè la sua fama nè la sua notevole agiatezza. Pubblicò tra il 1946 e il 1954 sei volumi di memorie (*Ma route et mes chansons*), riunendo la spavalda giovinezza ad una assennata vecchiaia, accollandosi gli oneri della* Fondation Dranem, *destinata a proteggere dalla spietata realtà i vecchi artisti non solo del* café-concert, *ma anche del* teatro lirico. *Del resto lui stesso, nella multiforme attività, aveva superato i limiti dello spettacolo d'intrattenimento e del* cabaret, *per portare sull'aspra ribalta della vita l'ammiccante, intelligente sorriso della speranza. Nè disperava di avere ancora una trentina di anni a sua disposizione per tener fede al suo* carnet, *nel quale aveva sottolineato un film con Brigitte Bardot e una* tournée *in URSS.*

«Donne in amore» torna sugli schermi

Dopo quasi venti mesi di ingiusta «carcerazione preventiva», il film *Donne in amore* di Ken Russell è riapparso sugli schermi romani e di qualche altra città. Fu sequestrato nei primi giorni del maggio 1970, a brevissima distanza dalla sua uscita nella capitale. Condannato (a Perugia, per competenza) in prima istanza, assolto in appello, è poi finito in Cassazione; la suprema corte ha confermato la sentenza pienamente assolutoria.

Donne in amore, nella filmografia di Ken Russell, precede *I diavoli* e anche *L'altra faccia dell'amore*. Ispirato al romanzo omonimo di D.H. Lawrence, intreccia voci e immagini di un dissonante quartetto, composto di due uomini e due donne, sullo sfondo d'una città mineraria dell'Inghilterra di mezzo secolo fa e di luoghi meno cupi. Amore eterosessuale ed amicizia virile vengono a contrasto, mentre in trasparenza (molto in trasparenza) si profilano altre tensioni e lacerazioni, riguardanti non i soli individui, ma la società nel suo complesso.

Benchè non raggiunga piena autonomia espressiva, proponendosi piuttosto come una raffinata, talora virtuosistica illustrazione del testo letterario (come già si osservò in occasione della sfortunata «prima»), *Donne in amore* è opera degna di rispetto, e senza dubbio superiore, per misura e intensità, a quelle successive del discusso regista britannico. Di alto pregio l'interpretazione di Oliver Reed, Alan Bates, Glenda Jackson, Jennie Linden. Tanto più deplorevole appare la lunga macchinazione supercensoria, che solo con grave ritardo ha consentito ai film di tornare in circolazione nel nostro paese.

«Essere e avere» oggi e domani alle Muse

Il C. R. Enel, in collaborazione con l'ARCI, presenta al Teatro delle Muse, oggi e domani (ore 21.30) *Essere e avere* («Dalla culla alla piazza») con Daisy Lumini, Beppe Chierici e Sophie Le Castel; regia di Gian Roberto Cavalli. Il biglietto di ingresso costa duemila lire; ma agli iscritti alle associazioni culturali e ai giovani sarà praticato uno sconto del 50 per cento.

RAI TV

controcanale

IN BIANCO E NERO — *Non v'è dubbio che un film come* Il sottomarino giallo *di George Dunning meriti un posto d'onore in una rassegna di cinema d'animazione: ispirato alla musica dei Beatles e, più precisamente, alla prorompente cultura* pop *di qualche anno fa, il film è infatti un'opera pregevole, ricca di agili soluzioni narrative, sicura nella costruzione stilistica e — a suo modo — perfino vagamente democratica. Tuttavia va anche detto che* Il sottomarino giallo *è una pellicola concepita soprattutto in funzione di due componenti, strettamente integrate fra loro: musica e colore. E il secondo, naturalmente, s'è perso completamente nella versione televisiva, con il risultato di distruggere una grossa parte dei risultati stilistici e narrativi del film. Il colore, infatti, aveva qui una funzione determinante nella identificazione psicologica dei personaggi e delle situazioni (non era, insomma, una semplice decorazione gratuita di tipo disneyano). C'è da sperare soltanto, a questo punto, che questo «passaggio» televisivo solleciti il circuito cinematografico a riproporre l'opera, che a suo tempo non ha certo avuto l'attenzione e le cure che pure merita.*

• • •

L'AMORE DI ORFEO — *Il 1971 si è chiuso con la seconda puntata di* Orfeo in paradiso *di Leandro Castellani (da un romanzo di Luigi Santucci). Ed è stata, ci sembra, una conclusione esemplare. Come avevamo preavvertito in occasione della prima parte, l'opera svela qui tutto il suo autentico retroterra culturale e la sua proposta ideologica: l'uno e l'altra meritano soltanto l'aggettivazione di reazionario, e per di più col trucco. Facendo ricorso ad un indiscutibile mestiere, infatti, Leandro Castellani era riuscito a salvarsi dagli scogli inevitabili insiti nella riduzione del mediocre testo di Santucci, creando una sorta di racconto a suspense in qualche modo perfino fantascientifico e con l'aggiunta di qualche «meditazione» sul tardo Ottocento. Nella seconda puntata le risorse narrative del regista cedono inevitabilmente ai rigidi richiami del testo letterario: e l'opera si indirizza bruscamente verso un moralismo appiccicoso all'ombra del quale si pretende perfino di costruire una dialettica (di comodo) fra materialismo e fede: l'uno rappresentato dal Satana-Foà, l'altra la prete-alchimistr-Macario. Lo scrittore, manco a dirlo, propende verso il secondo e la versione televisiva è costretta a seguirlo, giungendo fino ad elaborare una mistica della bontà tanto astratta da ogni riferimento storico da trasformare in edificante momento spirituale perfino la rotta di Caporetto. La debolezza e la vacuità ideologica del testo travolgono rapidamente ogni resistenza del regista e degli attori, costretti a ruoli innaturali, privi di autentica profondità, e condannati pertanto al fallimento Incespica malamente perfino un attore consumato come Arnoldo Foà ed anche Magda Mercatali (nell'arduo ruolo della madre) poco può fare per fornire credibilità umana al suo personaggio. Meglio non parlare di Alberto Lionello e di Macario.*

vice

oggi vedremo

SPORT (1°, ore 15)

Due dovrebbero essere i collegamenti diretti pomeridiani: uno per il Gran Premio Villa Glori di ippica (Roma); l'altro con Cortina per gli sport invernali (slalom parallelo).

ENEIDE (1°, ore 21)

Terza puntata della liberissima riduzione televisiva del poema di Virgilio realizzata da Franco Rossi. Anche in questa parte del racconto le discordanze con il testo originale si fanno sempre più decise e risolutive, fino ad una profonda e deliberata alterazione del senso stesso (culturale e quindi politico) dell'Eneide virgiliana (ma il telespettatore non viene affatto avvertito delle fondamentali variazioni realizzate in tv: ed anzi, grazie a ripetute citazioni di versi originali in latino, è indotto a credere che si tratti di un «fedele» svolgimento del testo autentico). Si assiste così, in questa puntata, ad una morte in mare del vecchio Anchise (che Virgilio fa morire in terra e con onoratissima sepoltura): e dello stesso Anchise si accentua una posizione di «rifiuto» alla «missione» di Enea, che serve soltanto a creare un inesistente contrasto con il giovane Ascanio: collocando così Enea nel giusto mezzo (un Enea da monocolore, insomma) e affibbiandogli la taglia di intellettuale in crisi. Sempre in questa puntata si vedranno infine i troiani prepararsi alla partenza costruendo una grande e nuova nave, mentre l'amore fra Enea e Didone trova sbocchi concreti grazie ad un temporale. Gli interpreti principali in questa puntata sono Giulio Brogi, Olga Karlatos, Marilù Tolo, Ilaria Guerrini, Vasa Pantelic, Arsen Costa.

GIOCHI SOTTO L'ALBERO (2°, ore 21.15)

E' il programma previsto per la sera della vigilia di Natale e rinviato all'ultimo momento per dar posto ad una trasmissione presidenziale. Si tratta di una edizione speciale di «Giochi senza frontiere»: vale a dire dello spettacolo di giochi a concorso fra città di varie nazioni europee. Nell'edizione normale vi partecipano sei o sette paesi: oggi sono soltanto quattro (Gran Bretagna, Olanda, Belgio e Italia).

CARTEGGIO PRIVATO (2°, ore 22.15)

E' un programma nuovo, che si annuncia di notevole interesse (ed è per questo che è mal collocato). Realizzato da Nino Borsellino e Piero Melograni, intende ricostruire — attraverso la corrispondenza privata — le figure di alcuni degli uomini più rappresentativi della cultura italiana del Novecento. Questa prima puntata è dedicata a Boccioni, maestro del futurismo. Le lettere sono presentate da Mario Erpichini e Silvano Tranquilli e saranno illustrate da numeroso materiale documentario.

programmi

TV nazionale

11,00 Messa
12,00 Domenica ore 12
12,30 Oggi cartoni animati
12,55 Canzonissima il giorno dopo
13,30 Telegiornale
14,00 A - come agricoltura
15,00 Sport
Ripresa diretta di un avvenimento agonistico
16,45 La TV dei ragazzi
17,45 90° minuto
18,00 Come quando fuori piove
Spettacolo di giochi
19,00 Telegiornale
19,10 Calcio
19,55 Telegiornale sport
Cronache dei partiti
20,30 Telegiornale
21,00 Eneide
Terza puntata
22,10 Prossimamente
22,15 La domenica sportiva
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,15 Giochi sotto l'albero
Edizione speciale di «Giochi senza frontiere»
22,15 Carteggio privato
1: L'ansia del nuovo
23,00 Prossimamente

Radio 1°

GIORNALE RADIO ore 8, 13, 15, 20, 23 — 6: Mattutino musicale; '54: Almanacco — 7,20: Quadrante; '35: Culto evangelico — 8,30: Vita nei campi — 9,30: Messa — 10,15: Salve, ragazzi; '45: Supercampionissimo — 11,35: Il circolo dei genitori — 12: Sonatti; '29: Vetrina di Hit Parade; '44: Quadriglio — 13,15: Jockey man — 14: Carosello di dischi — 15,30: Tutto il calcio minuto per minuto — 16,30: Pomeriggio con Mina — 17,29: Sotto quattro — 18,15: Il concerto della domenica — 19,15: I tarocchi; '30: TV musica — 20,20: Jazz dal vivo; 21,50: Concerto — 22,10: I demoni — 23,10: Polco di proscenio.

Radio 2°

GIORNALE RADIO ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 16,28, 18,30, 19,30, 22,30, 24 — 6: Il mattiniero — 7,40: Buongiorno — 8,14: Musica espressa; '40: Il mangiadischi — 9,14: I tarocchi; '35: Gran Varietà — 11: Concerto di musica leggera — 12: Anteprima sport; '15: Quadrante; '30: La cura del disco — 13: Il gambero; '35: Alto gradimento — 14: Vita regionale; '30: Parliamo di canzoni — 15: La corrida; '40: Le piace il classico? — 16,30: Domenica sport — 17,30: Concorso canzoni — 18,40: Formula Uno — 20,15: Il mondo dell'opera — 21: Storia e leggende della Costa Azzurra; '30: La vedova è sempre allegra? — 22: Poltronissima; '40: Revival — 23,05: Buonanotte Europa.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; '50: Il pirata — 13,25: Concerto d'organo — 14: Musiche cameristiche; '45: Musiche di scena — 15,30: Play Strindberg — 17,30: La rassegna del disco — 18: Il tramonto dell'opera d'arte; '45: I classici del jazz — 19,15: Concerto di ogni sera — 20,15: Poesia e presente; '45: Poesia nel mondo — 21: Giornale del Terzo; '30: Dove in Toscana.